

**DECRETO PER IL RINNOVAMENTO DELLA VITA RELIGIOSA**  
***PERFECTAE CARITATIS***  
**storia, contenuti, applicazione**

*Damian PĂTRAȘCU\**

**Abstract:** Il presente studio tratta della storia, contenuti e applicazione del decreto conciliare *Perfectae caritatis*. Come si può ben osservare, anche la storia di questo documento è passato attraverso tante controversie e difficoltà di varie genere prima di arrivare alla sua redazione finale. Nonostante la chiarezza nella presentazione del rinnovamento alla quale è chiamata la vita consacrata, la sua applicazione non è stata liscia, avendo bisogno di ulteriori pareri da parte dei Romani Pontefici e delle diverse Congregazioni della Curia Romana.

**Keywords:** vita consacrata, congregazione, rinnovamento, voti, formazione, consacrazione, disciplina, matrimonio, istituti religiosi, stato di perfezione, matrimonio.

## **Storia**

Il decreto conciliare con il quale i Padri hanno voluto occuparsi della vita e della disciplina degli Istituti di vita consacrata, e stabilire norme che riguardino i principi generali del rinnovamento della vita e della disciplina (cf. p. 1), fu il risultato di una strada lunga e piena di frutti, con molti e importanti cambiamenti e modifiche. Secondo il parere di G. Caprile, la storia del *Perfectae caritatis* è stata una delle più sofferte tra tutti i documenti promulgati dal Concilio Vaticano II<sup>1</sup>. In questo contesto non vogliamo esaminare in dettaglio tutto ciò che è successo, ma ci limiteremo a presentare solamente ciò che ci può aiutare a vedere l'iter conciliare del decreto, le tematiche trattate e l'applicazione di questo<sup>2</sup>.

Nelle pagine che seguiranno daremo attenzione alla storia del decreto, dal primo schema (gennaio 1962) fino al sesto, l'ultimo, promulgato solennemente dal Papa Paolo VI il giorno 28 ottobre 1965<sup>3</sup>.

---

\* Catholic Institute of Roman ( email: patrascu.damian@gmail.com)

<sup>1</sup> Cf. *Il Concilio Vaticano II*: vol. IV, (a cura di), G. Aprile, 403.

<sup>2</sup> Per uno studio più approfondito di tutti gli eventi riguardanti la storia di questo decreto si possono vedere diversi studi. Qui citeremo solamente due di queste: M.A. ASIAIN, „Proceso de elaboración”, 337-474; J. BEYER, „Decretum Perfectae caritatis”, 278-346.

<sup>3</sup> Notiamo che la numerazione degli schemi dell'iter del PC nei commenti dei diversi autori, non coincide: M. A. Asiain conta cinque schemi, ma E. Fogliasso menziona sette

1. Il primo schema: *Schema de statibus perfectionis acquirendae* (gennaio 1962). La Commissione preparatoria „De religiosis”, creata nel 6 giugno 1960<sup>4</sup> terminò la redazione del primo schema *De statibus perfectionis acquirendae* nel gennaio 1962. La riflessione si era articolata in tre momenti che riguardavano il periodo delle preparazioni delle *questiones*, il periodo di studio e di riflessione delle stesse e il periodo della redazione dell'intero schema. Esso fu consegnato il 10 gennaio 1962 alla Commissione preparatoria centrale<sup>5</sup>. Comprende due parti: la parte dottrinale e la parte disciplinare<sup>6</sup>.

2. Il secondo schema: *Schema de Constitutionis de statibus perfectionis acquirendae* (novembre 1962). Tra il febbraio e il maggio 1962, i membri della Commissione preparatoria centrale discussero, nelle loro riunioni, i singoli capitoli dello schema ricevuto. Tra le numerose osservazioni prevedero anche alcune restrizioni<sup>7</sup>. La Commissione preparatoria „De religiosis” rivide il testo e, in base ai suggerimenti ricevuti, rielaborò il secondo schema, *Constitutionis de statibus perfectionis acquirendae*, che fu riconsegnato alla Commissione preparatoria centrale. Il segretario generale del Concilio, Mons. P. Felici lo incluse nella colonna recante il titolo: *Schemata Constitutionum et Decretorum ex quibus argumenta in Concilio disceptanda seligentur Series III* (novembre 1962)<sup>8</sup>. La Commissione preparatoria „De religiosis” concluse il suo lavoro con questo schema perchè già nell'agosto 1962 incominciò a funzionare la Commissione conciliare „De religiosis”<sup>9</sup>.

3. Il terzo schema: *Constitutionis de statibus perfectionis acquirendae* (maggio 1963). Il 5 dicembre 1962 fu consegnato ai Padri l'*Ordo agendorum tempore quod inter conclusionem primae periodi Concilii Oecumenici et initium secundae intercedit*, edito dalla Segreteria di Stato per disposizione di Giovanni XXIII. In esso si stabiliva che gli schemi trattassero dei principi generali, tralasciassero di affrontare argomenti troppo particolari

---

schemi. Nella nostra trattazione seguiremo i sei schemi che si possono evidenziare negli *Acta Synodalia*.

<sup>4</sup> Cf. Motu proprio *Superno Dei motu*, AAS 52 (1960) 435.

<sup>5</sup> Cf. AD II/II/II, 657-659.

<sup>6</sup> Lo schema conteneva una prima parte (proemio e 9 capitoli divisi in 3 sezioni) e una seconda parte (23 capitoli divisi in 4 sezioni), per un totale di 168 de numeri. Questa si trova in AD II/III/I, 433-495.

<sup>7</sup> Tutte le discussioni sui capitoli si trovano in AD II/II/IV.

<sup>8</sup> Cf. E. Fogliasso, *Il Decreto*, 20. *Schema de Constitutionis de statibus perfectionis acquirendae* era divisa in due: *Doctrina de statibus perfectionis acquirendae* (con 8 capitoli divisi in 3 sezioni) e *Disciplina de renovatione vitae et operae in Institutis status perfectionis acquirendae* (con 28 capitoli divisi in 4 sezioni), per un totale di 202 numeri. L'intero schema si trova in SCD III, 183-281.

<sup>9</sup> Motu proprio *Appropinquante Concilio* del 6 agosto 1962, AAS 52 (1962), 614. Da qui in avanti indicheremo sempre la Commissione conciliare „De religiosis” con il termine Commissione.

o non strettamente pertinenti ai temi, rinviassero gli aspetti giuridici alla Commissione competente per la revisione del Codice di Diritto Canonico e delegassero per le Commissioni previste per il periodo post-conciliare gli argomenti speciali<sup>10</sup>. Nel mese di gennaio 1963 sono state pubblicate nuove norme che esigevano un coordinamento tra gli schemi<sup>11</sup>. Il testo fu rielaborato secondo queste indicazioni. La Commissione Conciliare di Coordinamento, approvò, nel marzo 1963, il nuovo testo e suggerì alcuni emendamenti. Il testo, rivisto sulla base dei suggerimenti ricevuti, fu consegnato alla Segreteria Generale del Concilio nel mese di maggio 1963. Divenne il terzo schema con il titolo *Constitutionis de statibus perfectionis adquirendae*. Esso venne inviato ai Padri conciliari con l'invito a far pervenire le loro osservazioni al Segretariato Generale del Concilio entro il mese di luglio 1963<sup>12</sup>.

4. Il quarto schema: *Schema Propositionum de religiosis* (aprile 1964). Il 23 settembre 1963, la Commissione costituiva quattro sottocommissioni che avevano il compito sia di analizzare le osservazioni inviate dai Padri, sia gli altri argomenti, relativi ai religiosi, contenuti nei diversi documenti conciliari che erano in preparazione. Il 29 novembre 1963, la Commissione di Coordinamento inviava alla Commissione nuove norme, con l'invito a restringere nuovamente il terzo schema, ma prendendo in considerazione le osservazioni dei Padri. Furono istituite nuove sottocommissioni per ridurre il 28 dicembre 1963 e il 15 gennaio 1964, la Commissione di Coordinamento inviava ulteriori norme per la rifinitura e riduzione dello schema<sup>13</sup>. La Sottocommissione coordinatrice sintetizzava il testo in 19 proposizioni. Il 27 aprile 1964, Papa Paolo VI autorizzava l'invio del quarto schema ai Padri, detta *Schema Propositionum de religiosis*<sup>14</sup>.

5. Il quinto schema: *Schema Propositionum de accomodata renovatione vitae religioase – textus prior et emendatus* (ottobre 1964). La Commissione, in vista delle discussioni conciliari, rivide diligentemente il testo, in base alle osservazioni scritte dei Padri<sup>15</sup>. Ne scaturì il quinto schema: *Schema Propositionum de accomodata renovatione vitae religioase – textus prior et emendatus*. Esso fu distribuito ai Padri nella 108ª Congregazione Generale, il giorno 23 ottobre. Il Relatore generale, Mons. G. McShea, arcivescovo di Allentown, lo presentò ufficialmente il 10 novembre, nella 119ª Congregazione

<sup>10</sup> Cf. AS III/VII, 91.

<sup>11</sup> Si dovevano coordinare tra loro, in particolare, i seguenti schemi: *Schema de Ecclesia*, *Schema de cura animarum* și *Schema de missionibus* (AS III/VII, 93).

<sup>12</sup> Cf. AS III/VII, 89-96. Il terzo schema comprendeva il proemio, 9 capitoli, 52 numeri. Si trova in *Ibidem*, 751-780.

<sup>13</sup> Cf. AS III/VII, 96-100.

<sup>14</sup> L'intero schema si trova in AS III/VII, 85-88.

<sup>15</sup> Le osservazioni scritte si trovano in AS III/VII, 781-792 e in *AS appendix*, 513-516.

Generale<sup>16</sup>. Lo schema fu discusso anche nella 120<sup>a</sup> e nella 121<sup>a</sup> Congregazione Generale (11 e 12 novembre). Gli interventi orali furono 26<sup>17</sup>. Si chiese ai Padri se desiderassero procedere alla votazione delle proposizioni dello schema<sup>18</sup>. Alla risposta affermativa della maggioranza assoluta seguirono, nei giorni 14 e 16 novembre, nove votazioni particolari sul testo. In esse si ebbero 5638 *placet iuxta modum*<sup>19</sup>

6. Il sesto schema: *Schema Decreti de accomodata renovatione vitae religiosae – textus recognitus et modi* (aprile 1965). La Commissione annalizzò ancora una volta le osservazioni sia orali che scritte<sup>20</sup> ed i modi proposti e, il 12 aprile 1965, terminò la redazione del senso e ultimo schema, chiamata *Schema Decreti de accomodata renovatione vitae religiosae – textus recognitus et modi*<sup>21</sup>. Mons. R. Compagnone, vescovo di Anagni, presentò ufficialmente il testo il 6 ottobre 1965 nella 143<sup>a</sup> Congregazione Generale. Nei giorni 6-8 di ottobre, esso fu sottoposto a votazione e, durante la 146<sup>a</sup> Congregazione Generale (l'8 di ottobre), ebbe luogo la votazione conclusiva dell'intero schema che fu finalmente approvato. I Padri votanti furono 2142. Si ebbero: 2162 *placet*; 13 *non placet*; 3 *nulli*<sup>22</sup>.

Il ottobre il testo del *Decreto de accomodata renovatione vitae religiosae* fu approvato, in sessione pubblica e in forma solenne, dai Padri conciliari. Su 2325 votanti, si ebbero solamente 4 voti contrari; i voti favorevoli furono 2321. Successivamente, Papa Paolo VI stabilì la promulgazione del Decreto<sup>23</sup>.

Così come risulta il testo finale, questo conta 25 numeri, che trattano altre tematiche riguardanti alla vita consacrata. Si parte da alcuni principi generali del rinnovamento, poi ai criteri pratici di rinnovamento, le persone che devono metterlo in pratica, gli elementi comuni a tutte le forme di vita consacrata, il primato della vita spirituale; si fermano sulle due grandi forme di vita consacrata: quella contemplativa e quella apostolica (attiva), ricordando anche le forme di vita consacrata dei laici e gli istituti secolari.

<sup>16</sup> Cf. AS III/VII, 138-142. Adesso lo schema conteneva 20 proposizioni e si può trovare in AS III/VII, 143-151.

<sup>17</sup> Tutti questi interventi si trovano in AS III/VII, 159-162. 422-468. 556-565.

<sup>18</sup> I Padri presenti e votanti erano 2042: *placet* 1155; *non placet* 882; *placet iuxta modum* 3; *nulla* 2 (cf. AS III/VII, 555).

<sup>19</sup> I risultati delle votazioni sono in AS IV/III, 529. Tutti i modi si trovano in *Ibidem*, 533-580.

<sup>20</sup> Le osservazioni scritte si trovano in AS III/VII, 569-663 e in AS *appendix* 517-519.

<sup>21</sup> Il sesto schema contava 24 numeri e si trova in AS IV/III, 512-528.

<sup>22</sup> AS IV/IV, 171. I risultati delle votazioni per ciascun numero in parte si trovano in AS IV/III, 635-636. 715-716. 735-736.

<sup>23</sup> AS IV/V, 674-675. Cf. anche I. PLATOVNJAK, *La direzione spirituale oggi: lo sviluppo della sua dottrina dal Vaticano II a Vita Consacrata* (1962-1996), Gregoriana, Roma 2001, 99-103.

Segue la trattazione dei voti e degli altri aspetti in generale comuni a tutte le forme di vita consacrata: la castità, la povertà, l'obbedienza e la vita comune. Si continua sottolineando alcuni aspetti disciplinari, quali la clausura, il vestito delle persone consacrate, la formazione dei membri. Trovandoci nel periodo un cui, soprattutto in Occidente le vocazioni scadevano notevolmente, e il numero degli Ordini e Istituti è grande, il documento tratta anche della fondazione di nuovi istituti, il mantenimento, l'adattamento o l'abbandono di alcune attività specifiche degli Istituti che si trovano in via di sparizione, l'unione tra gli istituti. L'ultima parte si concentra sulle Conferenze dei Superiori Maggiori e sulle vocazioni alla vita consacrata. La conclusione rinnova l'appello al rinnovamento, e questa deve essere fatta partendo da Cristo ed essendo aiutati dalla Vergine Maria, la cui vita è un modello per tutte le persone consacrate<sup>24</sup>.

### Analisi del documento

Il decreto *PC* può essere diviso in due: nella prima parte (nn. 2-15), sono indicati i principi del rinnovamento (si può osservare facilmente come il Concilio non utilizza il termine *rimforma*<sup>25</sup>); nella seconda parte (nn. 16-24), è presentato un certo numero di applicazioni pratiche. Per il rinnovo, *PC* ha fissato cinque principi, e come primo principio fu messo il Vangelo, superando così le diverse regole, le costituzioni, gli statuti, le direttive dei fondatori, ecc., tutte queste dovendo essere rinnovate a partire dal Vangelo. Il secondo principio è stato quello del ritorno allo spirito (non si utilizza il termine *carisma*!) del fondatore. Il terzo principio si riferiva al fatto che gli Istituti dovessero partecipare alla vita della Chiesa nelle sue diverse manifestazioni. Il quarto principio invitava gli Istituti a fare un chiaro discernimento dei valori del mondo. Il quinto principio richiamava le persone consacrate all'importanza dei valori spirituali della vita interiore, insistendo sul fatto che ogni rinnovamento sarà inutile senza un consolidamento previo del fondamento spirituale della vita consacrata<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> S. AMBROSIUS, *De virginitate*, II, cap. II, 15.

<sup>25</sup> Il ritorno alle fonti e l'attenzione ai segni dei tempi costituiscono i due poli essenziali del rinnovamento promosso dal Concilio e ne definiscono l'originalità. Proprio per questo non si parla di *rimforma*, perché, dal punto di vista storico, questo termine presuppone una situazione precedente di decadenza o di rilassamento, mentre il Concilio vuole solamente rilevare che la necessità di un rinnovamento è legata alle esigenze dei tempi. Diversamente da altri tempi, quando il rinnovamento era presentato come un ritorno al passato e, sostanzialmente, come una *restauratio*, il Vaticano II propone un rinnovamento come una riscoperta e, nello stesso tempo, come una nuova incarnazione e trasposizione dei valori perenni in forme nuove, attuali e, almeno in un certo senso, diverse. Tutte queste, nonostante il fervore con il quale i diversi Istituti vivono il loro carisma nel mondo e nella Chiesa.

<sup>26</sup> Cf. G. ROCCA, "La vita consacrata", *Vita Pastorale* (7 luglio 1999).

Come tutti gli altri documenti promulgati dal Concilio Vaticano II, anche questo decreto doveva essere un'opera pastorale del rinnovamento vitale degli Istituti di perfezione, che si proponeva delle norme pratiche; quindi, non era un trattato dottrinale, nè giuridico.

### **Norme fondamentali del rinnovamento**

Come norma suprema si imponeva seguire Cristo nella santità, sulla via dei consigli evangelici (nr. 2a). Infatti, gli Istituti di vita consacrata sono nati nei cuori dei loro fondatori i quali, ispirandosi dal Vangelo ed essendo docili al soffio dello Spirito Santo, hanno dato vita a questi. Per questo motivo, nessun Istituto può rinnovarsi autenticamente se non ritornando a colui che l'ha progettato, costituito, orientato, vivificato, dando a loro un compito speciale e sacro da vivere nella Chiesa (n. 2b). Però, affinché il rinnovo proceda in tutta sicurezza, è necessario tenere conto sempre della gerarchia dei valori. La vita consacrata è volta, prima di tutto, verso la *sequela Christi*, sulla via dei consigli evangelici, coltivando l'unione spirituale con Dio, nella carità perfetta; per questo, il primo luogo compete al rinnovamento spirituale delle anime (n. 2e). In questo senso dobbiamo ricordare che l'attualizzazione delle costituzioni, anche se opportuna, rimarrebbe sterile senza un effettivo rinnovamento interiore (nn. 2-4).

Per arrivare a questo compito fondamentale e primario – il rinnovamento rinnovato e rinnovante – tanto *PC* quanto anche *LG*, anche se con insistenze e punti di vista diversi, suggeriscono principi e indicazioni teologici a cui è indispensabile fare riferimento. Si tratta di ricondurre la vita consacrata alle fonti native, che sono eminentemente soprannaturali. Più esplicitamente, si tratta di aiutarla a ritrovare il contatto pieno e cosciente con Dio, in Gesù Cristo, nella Chiesa. Questa triplice dimensione – teocentrica, cristologica ed ecclesiologica – che caratterizza la teologia conciliare della vita consacrata, si osserva molto bene nei due documenti base che trattano anche di questo argomento.

*L'aspetto teocentrico* fu posto con vigore in luce quando si parlava della consacrazione. Ed è molto visibile – anche a una lettura veloce – il ruolo fondamentale che i due documenti le attribuiscono, così che, essenzialmente e principalmente, la vita consacrata, come consacrata, in qualsiasi forma storica, si manifesta nell'essere *donazione totale*, e più *intima con Dio*, *il sommamente amato*, e a suo servizio (cf. *LG* 44), più di quella battesimale.

Per questo, *la vita consacrata è, prima di tutto, fare che i suoi membri seguano Cristo e unirsi a Dio attraverso la professione dei consigli evangelici (PC 2a).*



Le persone consacrate si caratterizzano come coloro che, *prima di tutto* cercano e amano Dio, che li ha amati per primo (cfr. *1In* 4, 10); di conseguenza, si sentono chiamati che in tutte le circostanze trovino occasione per *alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio* (cf. *Col* 3, 3), coscienti che da questa carità verticale, cioè da questa vita di intima unione con Dio, Uno e Trinità, trarrà origine e nutrimento anche la carità orizzontale, cioè l'attività apostolica ed anche il vissuto dei consigli evangelici (cfr. *PC* 6a).

Sintetico ed efficace, il *PC* 5a presenta quest'aspetto, come essendo quello essenziale a tutte le forme di vita consacrata:

I membri di qualsiasi istituto ricordino anzi tutto di aver risposto alla divina chiamata con la professione dei consigli evangelici, in modo che essi non solo morti al peccato (cfr. *Rm* 6,11), ma rinunciando anche al mondo, vivano per Dio solo. Tutta la loro vita, infatti, è stata posta al suo servizio, ciò costituisce una speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale l'esprime con maggior pienezza.

*L'aspetto cristologico* viene messo in evidenza dal tema della *sequela Christi*, che chiarisce e concretizza la tematica della consacrazione nel senso che la forma concreta, la via propria con la quale la persona consacrata si unisce più profondamente e totalmente con Dio e al suo culto, è seguire Cristo, casto, povero e obbediente (cfr. *PC* 2a). Infatti, *questa forma di vita imita più da vicino e rappresenta per sempre nella Chiesa la forma di vita abbracciata dal Figlio di Dio venendo nel mondo per fare la volontà del Padre, e che ha proposto anche ai discepoli che lo seguivano* (*LG* 44c). Proprio attraverso i frati e le suore consacrate la Chiesa, sua sposa, può meglio mostrare ogni giorno che passa ai fedeli e agli infedeli Cristo, nei suoi diversi atteggiamenti di aiuto materiale e spirituale degli uomini (cfr. *LG* 46a).

Per questo, molto coerente, *PC* 2a e 5 c,d ricorda, come norma fondamentale della vita consacrata, il seguire Cristo, così come viene insegnato dal Vangelo, e questa norma doveva essere considerata da tutti gli Istituti come principio supremo.

Di conseguenza, anche la pratica dei tre voti evangelici doveva essere vista e vissuta in senso cristologico: come imitazione e partecipazione alla castità, la povertà e l'obbedienza di Cristo; per amore e come amore di Lui, della sua persona, e non di virtù astratte (cfr. *Nn.* 12-14). La stessa possibilità della nobiltà della vita comune dipende ed è legata alla certezza che in comunità sia presente Gesù Cristo (n. 15).

*L'aspetto ecclesiale* è talmente ben posto in evidenza dai due documenti che rende inutile qualsiasi insistenza. Basta ricordare qui – e in accordo con l'orientamento generale del Concilio Vaticano II, centrata sul mistero di Cristo nei suoi diversi aspetti – che anche la vita consacrata fu definita

dal *LG* in ordine alla Chiesa. La Chiesa favorisce la vita consacrata perchè non può fare a meno di lei, del suo apporto, tanto sul piano del suo essere, perchè esprime la sua intima natura e vitalità, quanto anche sul piano della sua vita apostolica, perchè le persone consacrate, proprio perchè sono consacrate in totalità a Dio sono i più disponibili, dal punto di vista interiore ed esteriore, a collaborare attraverso la preghiera, l'azione, la testimonianza, per la diffusione del Regno di Dio.

Per quanto riguarda poi il *PC*, sarà sufficiente notare che proprio il bene della Chiesa viene formalmente indicato come motivo di esistenza dell'intero decreto (cf. nr. 1)<sup>27</sup>.

### **Consolidamento della vita consacrata**

Passando in rassegna le principali forme di vita consacrata, il Decreto nè esalta la loro eccellenza e nè rivendica la loro utilità. Così, gli Istituti di vita contemplativa, note come di clausura, conservano anche oggi, come prima, il loro luogo privilegiato nel cuore mistico di Cristo; per questo motivo devono essere mantenute e incoraggiate, considerando che la loro vita di preghiera e di penitenza non sono solamente culto divino e santità delle loro anime, ma anche un apostolato autentico (nr. 7). Gli Istituti dediti alle attività esterne attirano più facilmente l'attenzione e la stima. Però, è indispensabile che i loro membri faciano tutto il possibile per trarre, dalla loro vita consacrata interna, ispirazione e sostegno per l'apostolato (nr. 8). La vita monastica, la prima forma di vita consacrata (Sant'Antonio Abate e San Pacomio considerati i fondatori delle due forme di vita consacrata: quella anacoretica e quella cenobitica), giustamente viene lodata e incoraggiata a continuare la sua missione nello spirito genuino (nr. 9).

Una volta confermati i diversi stati di vita consacrata, con le stessa sollecitudine e autorità, il Concilio incoraggia i recenti Istituti secolari, a cui membri si consacrano attraverso i consigli evangelici e si mettono a servizio di Dio e della Chiesa.

Il ritorno alle fonti e l'attenzione ai segni dei tempi costituiscono i due poli essenziali del rinnovamento promossi dal Concilio, definendone anche l'originalità. Proprio per questo non si parla di riforma. Di più, questo rinnovamento contiene implicitamente anche il concetto che esso non sarà mai concluso e, proprio per questo, c'è bisogno di tanta insistenza, almeno quanto tempo la storia continuerà a cambiare. Quindi, non si tratta di rinnovamento come un semplice ritorno o nostalgia verso il passato quanto

---

<sup>27</sup> Considerazioni utili al riguardo si possono trovare in: J. GALOT, *I religiosi nella Chiesa...*, Massimo, Milano 1969, 29ss.; IDEM, *Rinnovamento della vita consacrata. Presentazione e commento del decreto Perfectae Caritatis*, Paoline, Roma 1968<sup>2</sup>, 15-16.19.



impegno a vivere sempre più autenticamente il presente, con gli occhi ben spalancati e attenti verso il futuro da costruire.

Di conseguenza, per un rinnovamento autentico si dovrà tener conto di due aspetti fondamentali, cioè quelli di attualizzazione e di fedeltà, perchè una vita che smette di rinnovarsi è destinata a scomparire. Inoltre, la fedeltà è per sua natura dinamica, aperta agli impulsi dello Spirito Santo, che passa attraverso gli eventi ecclesiali e i segni dei tempi (*Religiosi e promozione umana*, 29). In altre parole, la fedeltà deve riguardare tanto il presente quanto anche il passato. Non per nulla il documento citato poco prima, *Religiosi e promozione umana* (1978), parlando della fedeltà che le persone consacrate devono coltivare, insieme alla fedeltà verso Cristo, il Vangelo, la Chiesa e il proprio carisma, ricorda anche quella verso l'uomo e verso il nostro tempo (nn. 14-16)<sup>28</sup>.

Si può intuire facilmente come non è semplice arrivare all'unità nell'armonia. Già durante il Concilio si erano confrontate due posizioni che sottolineavano l'uno o l'altro aspetto: mentre alcuni insistevano su un adattamento aperto, generoso e coraggioso ai segni dei tempi, altri credevano più necessario un ritorno alle origini e agli ideali primari. La seconda posizione, che potremmo chiamare tradizionale, considera la vita consacrata secondo lo schema classico degli stati di perfezione e della superiorità oggettiva della verginità sul matrimonio, facendo riferimento a una lunga tradizione che scendeva fino a San Tommaso d'Aquino, per lo stato di perfezione, e fino ai Padri della Chiesa, per il maggior premio dato agli asceti. Questo comporta una certa mancanza di stima o di tolleranza verso il matrimonio, esplicitamente formulato da San Girolamo, il quale aveva dichiarato – sulla scia degli altri Padri – che la vita matrimoniale era la forma di vita dell'Antico Testamento, mentre quella della castità è la forma di vita del Nuovo Testamento. Di più, Girolamo era arrivato ad affermare che le moglie potevano diventare sante con la condizione che non vivano più nella vita coniugale, ma nella castità (*Adversus Helvidium* 21: *Non negamus viduas, non negamus maritatas, sanctas mulieres inveniri; sed quae uxores esse desierint...*).

La prima tendenza, che potremmo chiamare moderna, oltre il fatto che si opponeva all'uso dell'espressione *stato di perfezione* (inteso in modo sbagliato, anche nel Concilio, come stato di perfetti, dottrina mai insegnata da San Toma d'Aquino), e che non considerava più la verginità superiore al matrimonio, cercava di dimostrare come non sarebbe esistita nessuna differenza tra i cristiani, la vita consacrata dovendo essere messa nell'insieme

---

<sup>28</sup> Pentru celelalte tematici tratate de acest document se poate vedea şi: J.M. ALDAY, *La formazione alla vita consacrata nel Magistero della Chiesa. Dal Concilio Vaticano II ad oggi*, Rogate, Roma 1993.

della chiamata universale cristiana: nessuna categoria di cristiani poteva essere messa fuori dal popolo di Dio o sopra questo.

Per superare la difficoltà originata da questo confronto e correggere gli estremismi delle diverse visioni, fu affermata di nuovo la dottrina della comune e universale vocazione alla santità: il battesimo non distingue due categorie di cristiani, alcuni chiamati alla santità, altri no, ma per tutti, la santità consiste nella perfezione d'amore. Esiste un solo radicalismo (questa è la parola preferita), e questo impegna tutti. Però, per precisare la tipologia di questa santità, e per tener conto dei diversi stati di vita dei cristiani, fu ricordato che la santità, essendo solo una, si realizza in diversi modi e in diversi stati di vita. In altre parole, non si è voluto definire la santità come identica per tutti.

Alla fine, il Concilio ha confermato la necessità delle due posizioni per poter parlare di un rinnovamento autentico.

La storia post-conciliare della vita consacrata sarà anche la storia dei *confronti*, più o meno positivi di queste due tendenze, mentre la riuscita del suo rinnovamento sarà strettamente legata alla creazione di una sintesi vitale tra queste. Purtroppo, *il ritorno alle origini* oppure *il ritorno al presente* saranno spesso assolutizzate, con il rischio di voler fermare ancora una volta la storia e negare il rinnovamento promosso dal Concilio.

È stato riconosciuto un valore speciale alla vita consacrata, applicandole il concetto di consacrazione, nel senso specifico dato dalla Commissione Teologica, la quale aveva spiegato come le persone erano consacrate da Dio. Questo concetto non era nuovo, nel senso che nell'AT, i re e i profeti erano eletti e consacrati da Dio per un compito specifico. In altre parole, questo fatto presupponeva un intervento speciale da parte di Dio, diverso dalla solita e quotidiana provvidenza della divinità nella vita di tutti i giorni. La novità stava nell'applicazione di questo concetto ai consacrati, i quali, dal punto di vista storico, dai primi asceti, agli eremiti, monaci e fino alle congregazioni moderne avevano sempre detto che intendevano dedicarsi e consacrarsi a Dio attraverso la propria professione. Così, eliminando il denominatore comune fino allora rappresentato dal concetto dello stato di perfezione e della superiorità della verginità sul matrimonio, il Concilio si orientava verso un denominatore comune per caratterizzare l'identità delle persone consacrate, e questa era proprio la consacrazione<sup>29</sup>.

Restava ancora il problema su come fare distinzione tra la vita consacrata e quella cristiana in generale, e ridare valore alla dottrina tradizionale della superiorità della verginità sul matrimonio. Si è ricorso a compromessi,

---

<sup>29</sup> A questo riguardo si può vedere anche: L. CRIPPA, *La vita consacrata*, Ancora, Milano 1994, 39-78.

evidenti nei cosiddetti formule comparativi, in quelle espressioni nelle quali alla vita consacrata e ai voti si attribuiva qualcosa di più che alla semplice vita cristiana: *facilius, pressius, maiore cum libertate sequi, ut in virginitate... facilius indiviso corde*, ecc. Queste difficoltà sono state immediatamente osservate<sup>30</sup>. Lo stesso concetto di consacrazione *da parte di Dio* è stato visto come difficile da precisare, perchè non era chiaro se si trattasse di una semplice consacrazione morale, oppure che cambiava ontologicamente la fisionomia della persona che si consacrava. Di fatto, questa formula non è mai entrata a far parte di nessun testo conciliare, neanche del *Perfectae caritatis*.

### **L'applicazione del PC e delle direttive conciliari**

Sarebbe troppo lungo presentare qui le modalità con le quali gli istituti di vita consacrata hanno cercato di attuare il loro rinnovamento. A carattere generale possiamo dire – ancora una volta semplificando, ma senza allontanarci dalla realtà – che le prime redazioni delle costituzioni rinnovate risultavano confuse, vaghe, alle volte proprio nella formulazione dell'identità dello stesso istituto, e si è visto necessario l'intervento della Congregazione per gli istituti di vita consacrata, con il quale si dichiarava concluso il periodo di sperimentazione, dovendo arrivare a delle formulazioni più precise nei testi delle costituzioni.

Se vogliamo ricordare alcuni questioni particolari, possiamo fare riferimento alle seguenti problematiche:

1. Riguardo al vestito della persona consacrata, da *PC* considerato che questo è segno della consacrazione e il quale deve essere conservato, tenendo conto della semplicità e povertà necessaria, col suo intervento la Congregazione ha cercato di introdurre nelle costituzioni degli istituti – anche in quelle che non prevedevano questa cosa – un articolo speciale che renda obbligatorio il suo portare, tenendo conto della semplicità e della povertà necessaria richiesta dal Concilio.

2. Riguardo al rinnovamento della clausura monastica si è arrivato, nel 1969 alla pubblicazione del documento *Venite seorsum*, il quale oggi richiede una attualizzazione, non potendo più essere identificata la via contemplativa con la clausura, come si faceva un tempo, anche se si riconosce la necessità di una certa separazione per lo sviluppo della vita interiore.

3. Per quanto riguarda il riconoscimento e l'approvazione di nuovi istituti, per non appesantire ancora una volta il ricco numero di congregazioni esistenti, sembra che la Congregazione per gli istituti di vita consacrata

---

<sup>30</sup> Cf. lo studio di Giovanni MOIOLI, "Per una rinnovata riflessione sui rapporti tra matrimonio e verginità. I principali documenti del Magistero", *La Scuola Cattolica* 5 (1967) 201-255:

cercassi di applicare ciò che era previsto dal *PC*, ma solamente per breve tempo. Si sa per esempio che nel 1970, facendo riferimento ai numeri 19 e 22, la Congregazione credessi opportuno consigliare a Don Giacomo Alberione di fondere il suo nuovo istituto *Regina Apostolorum* con qualcuno degli istituti femminini fondati sempre da lui (o con le *Pie Discepole* oppure con le *Suore Pastorelle*). In realtà, la Congregazione ha sempre continuato ad approvare nuovi istituti, anche se queste non avevano il numero minimo di membri richiesto una volta per un possibile riconoscimento.

4. Riguardo alla questione teologica di conferire un significato al termine *consacrazione*, questo si è proteso per molto tempo e non sono mancati istituti che, nei ricordini della professione delle loro suore amavano scrivere che la novella professa era stata consacrata da Dio. Anche se il nuovo *Codice di diritto canonico* del 1983 non diceva nulla al riguardo, la questione è continuata ad essere discussa tra teologi e canonisti fin quando, nel 1995, è stato pubblicato il diario tenuto dal P. Umberto Betti, Ofm., il quale chiarisse che ci sono state pressioni forti fino all'ultimo momento per modificare il futuro *Codice di diritto canonico*, nel quale si affermi che questa consacrazione era operata da Dio ma che, nonostante queste discussioni, si è preferito conservare la dottrina tradizionale<sup>31</sup>. Sempre in questa linea si è espresso anche il documento *Vita Consecrata* del 1996, quindi, senza parlare di una consacrazione ontologica, sostanzialmente diversa da quella dei semplici cristiani.

5. Anche la questione se gli sposati potrebbero far parte a titolo pieno di un istituto di vita consacrata è stata oggetto di discussione, anche nella rivista ufficiale della Congregazione per gli istituti di vita consacrata, *Informationes SCRIS*. Questa estensione del termine di consacrato agli sposati a molti pareva essere fonte di confusione, non permettendo più di individuare qual'era il culmine della vita consacrata, questa essendo sempre la castità. Questa questione concluse la *Vita Consecrata*, la quale, al n. 62, ribadisce che i coniugi non potevano far parte della vita consacrata.

## Conclusione

Dopo questo decreto sono apparsi decine di altri documenti riguardanti la vita consacrata, promulgati dai Pontefici Romani e da diverse Congregazioni della curia romana, che trattano aspetti specifici da rinnovare: formazione, voti, attività apostolica, ecc.

---

<sup>31</sup> Cf. U. BETTI, "Appunto sulla mia partecipazione alla revisione ultima del nuovo Codice di diritto canonico", in, *Il processo di designazione dei vescovi. Storia, legislazione, prassi*, X Symposium canonistico-romanistico..., Città del Vaticano 1995, 1-19.

Riprendendo le parole di Papa Francesco dalla *Lettera apostolica alle persone consacrate in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, concludiamo questo articolo dicendo:

Ringraziamo in modo speciale a Dio per questi ultimi 50 anni che sono seguiti al Concilio Vaticano II, il quale ha rappresentato un soffio dello Spirito Santo per tutta la Chiesa. Grazie a lui la vita consacrata ha percorso una strada piena dei frutti del rinnovamento e il quale, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito.

Sia quest'Anno dedicato alla Vita Consacrata un'occasione per testimoniare con umiltà e nello stesso tempo con grande fiducia nel Dio Amore (cf. 1Gv 4,8), la propria fragilità e per viverlo come un'esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presente nella maggior parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata. (n. 1)